

Saluto
del Presidente del Consiglio Universitario Nazionale
Professore Luigi Labruna

Università del Molise

Inaugurazione dell'anno accademico 2003 – 2004

Isernia 9 febbraio 2004

Magnifico Rettore, Autorità , Magnifici Rettori, eminenti Colleghi, cari studenti, Signore, Signori

Considero un privilegio grande e singolare essere oggi qui per dare ancora una volta – in un momento per tante ragioni particolarmente delicato e complesso – un segno della viva solidale partecipazione del Consiglio Universitario Nazionale alla vita (spesso molto difficile) ed al concreto operare delle Università italiane e in particolare per testimoniare alla Università del Molise che Lei, Rettore Cannata, così autorevolmente guida, ai Colleghi tutti, al personale amministrativo, ed agli studenti che in essa fanno ricerca, studiano, lavorano, la testimonianza della mia personale considerazione e dell'attenzione doverosa e dell'apprezzamento sincero del CUN per le importanti iniziative scientifiche, didattiche, organizzative che Lei, Rettore, ha or ora illustrato e per quanto in essa si programma e si farà nella direzione che con tanta chiarezza e fervida passione ha indicato e che, anche sulla base delle impegnative e chiare affermazioni del Presidente della Regione dr. Iorio, sono certo si realizzerà a partire dall'anno che ora prende l'avvio. Da parte mia e del CUN assicuro la piena disponibilità a fare quanto necessario secondo le nostre competenze nella stessa direzione.

Nel suo saluto, Magnifico Rettore, Lei ha voluto opportunamente ricordare che il Consiglio che ho l'onore di presiedere è «organo elettivo di rappresentanza delle autonome istituzioni universitarie». La ringrazio anche di ciò. La riflessione sul problema della rappresentanza costituisce l'occasione opportuna per un ripensamento

dell'attività e della storia del concreto operare in questi ultimi anni delle autonome istituzioni universitarie e degli organismi, istituzionali e non, che ne sono espressione. Il vasto processo di riforma in atto, con l'emanazione di provvedimenti non sempre coerenti e comunque reciprocamente accordati, ha inciso profondamente sulla natura e sul funzionamento dei vari organismi e dei soggetti di rappresentanza, inducendo attribuzioni e compiti che spesso risultano sovrapposti o incongruenti. Il problema della rappresentanza costituisce perciò il punto nevralgico e fondante per il mantenimento dell'unità, coerenza e razionalità del sistema universitario nella sua considerazione concettuale e nel concreto funzionamento.

Sono lieto perciò di poter confermare in una sede autorevole e responsabile come questa in cui ci troviamo ed alla presenza di tanti Colleghi e studenti che il CUN è organo elettivo di rappresentanza delle autonome istituzioni universitarie, come tale in questi anni ha operato sulla base del precetto della legge 127/97 (accompagnando la fase di svolta dell'Università italiana nella realizzazione dell'autonomia in attuazione dell'art. 33 della Costituzione) e tale rimarrà in avvenire accentuando, inoltre, le sue funzioni di raccordo e di coordinamento generale dell'intero sistema. Il Ministro Moratti, infatti, ha (saggiamente) lasciato cadere la prospettiva, (che non saprei come qualificare, recepita nell'art. 2 della bozza di disegno di legge delega di riordino dello stato giuridico, divulgata nel luglio 2003) di ridurre il Consiglio a mero organo di consultazione, per di più formato di 30 membri, per metà (15) designati dallo stesso Ministro fra non meglio precisati «esperti di elevata qualificazione scientifica» e per metà solo «eletti dai professori e dai ricercatori», con esclusione degli altri importanti attori della vita universitaria che oggi sono ben presenti nel CUN: dai Rettori (oggi 3) ai rappresentanti del personale amministrativo (oggi 4) agli studenti (oggi 8), oltre ai 28 professori ordinari ed associati ed ai 14 ricercatori.

In luogo di quella ipotesi il Ministro ha invece accolto una proposta organica che io stesso le ho formulato sentite le Conferenze dei Presidi, le varie associazioni di carattere scientifico e sociale in cui è organizzata la docenza universitaria, i sindacati dell'Università, gli studenti del CNSU, nonché rappresentanti delle più qualificate istituzioni che sono espressioni del mondo scientifico e culturale del Paese (come l'Accademia dei Lincei). Tale proposta - che ha lo scopo di permettere il pieno

dispiegarsi dell'autonomia delle Università in un quadro di regole di sistema - è stata trasfusa in un disegno di legge che il Ministro ha illustrato al CUN la settimana scorsa, che comunicherà alla CRUI nei giorni prossimi, e che andrà in Consiglio dei Ministri a breve e sul quale io mi auguro sia possibile far convergere in Parlamento sia le forze politiche di maggioranza che quelle di opposizione. È un auspicio che io credo si realizzerà. Me lo lasciano sperare gli incontri e le consultazioni che sono in corso con i responsabili dell'Università dei vari partiti e con gli esponenti di tutti i gruppi parlamentari nelle competenti Commissioni di Camera e Senato. Discende, del resto dal riconoscimento del valore e della libertà della ricerca e dell'insegnamento, sanciti dai principi costituzionali, la necessità per l'intero sistema di trovare adeguata espressione attraverso autonome forme di rappresentanza. Questo al fine di sviluppare una ricerca e una formazione libere da condizionamenti e in grado di crescere e di svilupparsi sulla base dei propri principi fondanti, sia pure nel contesto di un quadro di riferimento normativo comune e di una efficace azione di valutazione.

Il nuovo Cun avrà dunque - continuerà ad avere - carattere nazionale, ad essere elettivo ed espressione dei diversi momenti che caratterizzano la totalità del sistema universitario: la ricerca e la didattica nelle sue diverse aree scientifiche, l'organizzazione, l'amministrazione e la gestione, e la componente studentesca. Solo una rappresentanza con carattere compiuto ed equilibrato sia nella composizione sia nella determinazioni dei fini e delle competenze è infatti in grado di esprimere, tutelare e rafforzare l'autonomia del sistema in quanto tale, mediante la garanzia dell'autonomia dei soggetti che in esso operano, siano essi intesi come soggetti istituzionali che come singoli. La rappresentanza sistematica - lo ha sottolineato più volte il Consiglio - è condizione necessaria per il buon funzionamento dell'autonomia.

La specifica configurazione del sistema universitario attuale non può non avere carattere eminentemente pubblico, fondato da un lato sul suo finanziamento principalmente pubblico e sulla determinazione di un quadro di riferimento normativo comune, e dall'altro su una articolazione al suo interno di autonomie che si esplicano attraverso forme specifiche di organizzazione della ricerca e dei percorsi formativi e curricolari della didattica, di gestione delle risorse e della individuazione di finalità

specifiche all'interno del quadro generale condiviso. Qualunque tendenza a sciogliere questa articolazione equilibrata a favore ora di un orientamento centralistico ora di sistemi modellati sulla cultura del mercato, della competizione e di una deregolazione spinta, è contraddittorio. Non a caso la dichiarazione di Berlino, formulata il 19 settembre 2003, ribadisce da un lato che «l'alta educazione è un bene pubblico e una pubblica responsabilità» e dall'altro «che nella cooperazione e nello scambio accademico internazionale i valori dell'accademia debbono prevalere»: essi sono i valori dell'autonomia.

Gli obiettivi del sistema debbono essere pertanto conseguiti all'interno di un quadro di riferimento di carattere generale, ma in grado di esaltare la capacità di autonomia dei soggetti che operano al suo interno, e non (come taluno talvolta è tentato di sostenere) nella forma della costituzione degli Atenei come puri soggetti privati, svincolati da ogni quadro normativo di riferimento e operanti sulla base delle leggi del mercato e della concorrenza. Sulla base di queste considerazioni, il CUN deve continuare a svolgere, nell'ambito delle proprie competenze e di intesa con gli altri soggetti responsabili (in primis la CRUI) attività di coordinamento generale del sistema formulando pareri e proposte al Parlamento e al Ministro competente su tutti gli aspetti che riguardano il sistema della ricerca e della formazione superiore del Paese.

La collaborazione tra CUN e CRUI deve rafforzarsi. Anche qui credo che vi sono le condizioni perché l'auspicio si realizzi nell'interesse del sistema universitario e soprattutto del Paese. Di ciò ha preso atto - io credo - anche il Governo. Ed infatti il Ministro Moratti ha presentato al Consiglio Universitario Nazionale il 4 febbraio scorso il disegno di legge delega di riordino dello stato giuridico e del reclutamento dei professori universitari (che presenterà a sua volta alla CRUI mercoledì 11) e al termine di un lungo, franco ed approfondito dibattito preliminare in aula (in cui - in attesa di formulare, dopo i necessari approfondimenti, il nostro motivato parere - le sono stati rappresentati non pochi motivi di perplessità di carattere generale tra i quali, innanzi tutto, la mancanza sinora di un vasto confronto sulla proposta con la comunità universitaria e i suoi esponenti, - difetto accentuato dal ricorso allo strumento della legge delega - e l'inesistenza di risorse da impiegare a sostegno delle innovazioni

prospettate) ha compiuto, mi sembra, passi importanti nella giusta direzione. Ha infatti detto che lo strumento della delega è stato adottato dal Governo proprio al fine di modulare flessibilmente gli interventi in base alle esigenze che emergeranno dal confronto con la comunità accademica (che quindi ha dichiarato di reputare indispensabile) ed alle disponibilità finanziarie senza le quali nulla potrà essere fatto.

Nel sottolineare le criticità a cui il provvedimento intende fornire risposta e i suoi principali obiettivi, il Ministro Moratti ha ribadito la imprescindibile necessità di un confronto aperto e immediato con la comunità accademica e i suoi rappresentanti, annunciando di voler concordare in questi giorni (prima dell'esame in Parlamento del disegno di legge delega) con il Presidente del CUN e il Presidente della CRUI le modalità di avvio di un tavolo tecnico Ministero-CUN-CRUI sia sul disegno di legge delega stesso sia sugli interventi da realizzare mediante i decreti delegati. Lo stesso avverrà in altro tavolo con le organizzazioni sindacali. Mi auguro – ci auguriamo tutti - che questi propositi (apprezzabili e apprezzati) si realizzino e abbiano seguito reale.

Perché ciò accada, perché questo seguito sia realmente produttivo per il sistema Universitario e per il Paese, occorrono stanziamenti adeguati e linee di politica economica capaci di marcare una effettiva inversione di tendenza e una rottura rispetto alle distorsioni del presente e del passato. Politiche eccessivamente timide o di vera e propria elusione sul terreno della priorità da attribuire all'università ed alla ricerca scientifica condannerebbero infatti il Paese ad una emarginazione del tutto incompatibile con le potenzialità umane e strutturali possedute, a detrimento anche del ruolo che esso deve giocare nel completamento della costruzione europea con il consolidamento e lo sviluppo dello spazio della ricerca e della formazione, di cui nella sua *Relazione* il Rettore Cannata ha illustrato il significato.

Il Governo si deve impegnare in uno sforzo serio – e soggetto a continua valutazione, politica e tecnica – per destinare alle Università ed alla ricerca rilevanti risorse aggiuntive. Lo scarto esistente tra gli intenti proclamati, la realtà europea e il quadro dell'effettivo impegno del potere politico – centrale e periferico – ha rappresentato negli ultimi decenni, e rappresenta ad oggi, una delle contraddizioni più vistose, che incidono negativamente sullo sviluppo del Paese.

È con questo impegno che la classe politica (di maggioranza e di opposizione) deve misurarsi, in ciò suscitando tutte le energie necessarie per compiere ed attuare un significativo rafforzamento della ricerca, un reale rinnovamento della didattica, insieme con una coerente messa a punto dell'organizzazione istituzionale. Semplificando, sburocratizzando al massimo ogni tipo di procedura, reclutando, incentivando, aggiornando, addestrando al meglio i docenti, i ricercatori, i tecnici, stabilendo con certezza competenze e responsabilità, sarà possibile creare e conservare professionalità per la ricerca, fondare su questa l'insegnamento, costruire le dinamiche per il trasferimento economico della ricerca stessa. Ciò richiede la partecipazione attiva di tutti, uno sforzo collettivo di invenzione progettuale globale, non certo una mera adesione ed un passivo adeguamento a decisioni calate dall'alto. L'impegno comune deve cioè tradursi in un momento di crescita consapevole e condivisa dell'Università e del mondo della ricerca in connessione ampia con quello della produzione.

L'Università italiana ha in sé tutti gli elementi – personali, professionali, strutturali – per compiere questo salto di qualità, raggiungendo in ogni settore standard europei, eliminando le zone di sofferenza, motivando ed esaltando le eccellenze di cui già dispone, non a parole ma con concreta determinazione. Dovrà, inoltre, sviluppare sempre più virtuose relazioni - esaltando il suo ruolo di intermediazione - tra scuola, ricerca e società del lavoro. Il tutto per costruire un sistema nel quale, col rispetto dell'autonomia di ciascuno, sia possibile far convergere le risorse di tutti verso la piena acquisizione di un livello internazionale, che valga a ridurre squilibri e ad eliminare diseconomie, e ciò in sempre maggiore sinergia con i grandi centri di ricerca di tutto il mondo, attraverso programmi ed iniziative comuni e comparati. È anche in questa politica di collegamenti, internazionali, ed in linea con una serie di programmi che in molti luoghi (come qui nel Molise) iniziano a dare i primi frutti, che sarà possibile recuperare e conservare al nostro Paese stabilmente i migliori talenti giovani, invertendo così la storica tendenza migratoria che tanto ha impoverito il mondo accademico italiano a partire dagli anni Trenta.

LUIGI LABRUNA